

Fratelli Tutti, capitolo settimo: "Percorsi di un nuovo incontro"

Contributo UCIIM

Riunione CDAL 9 marzo 2021

"L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire i fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé" (FT 228)
E' con questo sguardo che tutti i docenti, ma soprattutto noi docenti cristiani, vogliamo guardare e accogliere i ragazzi che ci vengono affidati, tutti: dai più capaci, perchè non "sotterrino" i loro talenti, ma li sviluppino in vista della loro personale realizzazione ed del "bene comune" fino ai più fragili per accompagnarli a realizzare tutte le bellezze che hanno in sé perchè *"ognuno svolge un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, di riconciliazione"* (231).

Alla nostra associazione, UCIIM, è stato affidato il compito di riflettere sul capitolo settimo della *Fratelli Tutti: "Percorsi di un nuovo incontro"*.

Si tratta di trenta dense pagine, poste ormai verso la parte conclusiva dell'enciclica, che richiamano - in questo nostro contesto di *"guerra mondiale a pezzi"* - alla urgente necessità di *"percorsi e artigiani di pace"*: una pace da costruire innanzi tutto sulla verità e sulla memoria (del male subito, ma anche del bene perchè *"fa molto bene fare memoria del bene"*) ma anche nel rispetto del dolore altrui e nel mantenimento delle diverse identità personali ed etniche. Un percorso che necessita indubbiamente di capacità di perdono, ma non per questo rinuncia alla giustizia. Rinuncia però assoluta, e su questo il Papa è chiarissimo, di: primo, rispondere al male con il male perchè il superamento del male si può ottenere solo *"superando il male con il bene"*; secondo, abbandono definitivo del ricorso alla guerra che porta *"l'abisso del male nel cuore"*; terzo, le pene disumane quali la pena di morte, esecuzioni extragiudiziarie e extralegali comprese, e dell'ergastolo, *"pena di morte nascosta"*.

Si tratta quindi di un discorso che riguarda le relazioni tra i popoli e gli Stati e così va certamente recepito. Recezione che però non ne esclude altre, ad altri livelli.

Noi, come UCIIM, abbiamo cercato di leggerlo e meditarlo in filigrana, dalla nostra prospettiva di insegnanti ed educatori. Crediamo, con questo lavoro, di non aver fatto torto al testo né di averlo sforzato perchè la dimensione dell' *"amicizia sociale"* di cui parla il Papa, della riconciliazione che, dice il Papa non è *"una cosa da deboli"*, la accettazione dell'altro e via dicendo sono tutte dimensioni che potranno governare le relazioni tra i popoli solo se prima saranno fatte proprie dalle singole persone e questo avviene nell'educazione: principalmente familiare e scolastica.

E' nelle nostre famiglie e, per quanto ci riguarda professionalmente, nelle nostre classi che noi dobbiamo insegnare, anzi vivere, incarnare, testimoniare la dimensione dell' accoglienza (la gioia, non la fatica dell'accoglienza!) e la bellezza delle differenze; la collaborazione e l'ascolto (e non solo tra ragazzi ma anche tra insegnanti e tra docenti e genitori); la ricerca della verità; la gestione del conflitto per arrivare a quel *" tutto che è sempre superiore alle parti"*; l'umanità della debolezza e della sconfitta. Come pure la messa al bando delle maldicenze e della vendetta *"che non sazia mai"* a favore del rispetto per la vita sempre e comunque, anche quando alberga nelle *"periferie dell'umanità"*, in coloro che magari davvero si sono resi responsabili di azioni riprovevoli o addirittura criminali, ma non per questo dobbiamo considerare *"scarti"*.

La scuola è un ambiente che ben si presta a tutte queste educazioni. Perché se noi insegnanti siamo chiamati ad insegnare con competenza e serietà i contenuti delle nostre discipline, del pari siamo chiamati a formare a tutto tondo i giovani che ci vengono affidati e a educarli (certamente nel rispetto del "patto educativo" con le famiglie) alla vita. Dobbiamo anche sviluppare il loro senso critico, basato però su una previa verifica di verità, perchè i nostri giovani resistano alla tentazione del pensiero unico, di un imperante nichilismo che appiattisce tutti i valori in una mortificante *"omogeneizzata"* uniformità che li illude di dominare la complessità del mondo solo perchè navigano in rete con disinvoltura, ma in realtà sono esposti ai manipolatori di turno.

Gli insegnamenti di Storia, Educazione civica, Filosofia, Diritto, ma in realtà tutte le discipline offrono spazi non solo per la trattazione di tante delle sollecitazioni presenti nell'enciclica, ma anche per la elaborazione e realizzazione di progetti che possano far sperimentare in concreto, operativamente, quanto detto a parole. Solo per fare qualche esempio: collaborazioni con Centri culturali, Istituti di Ricerca o Musei per la Storia e la memoria; con Comunità, Movimenti, Enti di Volontariato per l'accoglienza e la solidarietà, per l'educazione alla pace e rispetto per la vita (nascente, fragile, ospedalizzata...in carcere, anche nel "braccio dalla morte"); con Assistenti sociali e la Prefettura per laboratori di gestione del conflitto...

Molti docenti, anzi la quasi totalità è molto sensibile a tutti questi temi. Sono però necessarie una maggior comunicazione tra i docenti stessi (compresi di IRC), in verità piuttosto faticosa in questo tempo di Covid; più trasversalità dei saperi, e sinergia e condivisione del lavoro per mettere a tema i punti forti dell'educazione. Del tutto auspicabile anche, ovviamente, una maggior conoscenza da parte dei docenti della *Fratelli Tutti*. Come UCIIM abbiamo cercato e stiamo cercando di farlo. (UCIIM, sezione di Trieste)